

Romanello A.

Change Incontrare il dolore, condividere il cambiamento. Nei contesti di vita quotidiana e in psicoterapia

Roma, Alpes

2021, pp.156, € 16,00

"Cosa deve fare una persona, mi chiedo, quando i suoi doveri verso la famiglia si scontrano con altri doveri – verso gli amici, verso la società, verso se stessi? Potete chiamare questa presa di coscienza in molti modi... Chiamatela Trasformazione, Metamorfosi, Slealtà, Tradimento. Io la chiamo Educazione."
Tara Westover

La sofferenza psicologica è la protagonista indiscussa dell'ultimo libro di A. Romanello, didatta del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale di Roma, presidente e direttore della scuola Change di Bari. L'autore descrive il suo poliedrico personaggio come un ospite indesiderato (ma non abusivo!), dalla cui visita nessuno è escluso, e ne esamina gli effetti perturbanti sull'equilibrio del sistema su cui agisce.

Change Incontrare il dolore, condividere il cambiamento non è un libro che affronta il problema del significato della sofferenza né un prontuario di tecniche psicologiche per il suo trattamento. È piuttosto un invito alla riflessione sul valore dell'incontro tra persone come unico possibile contesto

di investimento e di riparazione esistenziali. È anche un tributo alla pratica clinica, come esperienza umana oltre che professionale, sostenuta da una formazione continua e curiosa e da un inesauribile senso di responsabilità.

Ne emerge un modello psicoterapeutico integrato che attinge alle più recenti scoperte nel campo della neurobiologia, delle neuroscienze e della psicologia dello sviluppo, alla luce degli esemplari contributi teorico-clinici di C. Mucci e L.S. Benjamin, inseriti all'interno del più ampio e complesso approccio sistemico.

Tale modello psicoterapeutico si costruisce, secondo l'autore, sull'isomorfismo tra relazione terapeutica e relazione primaria tra madre e bambino: la relazione tra paziente e professionista può essere considerata per molti versi come una relazione di richiesta e provvigione di aiuto, alla quale il clinico è in grado di rispondere solamente se capace di sintonizzarsi con il mondo interno del paziente, con il suo dolore, come farebbe una madre sufficientemente buona con il suo bambino. Tale premessa di ascolto e di accettazione da parte del terapeuta getta le basi per la costruzione di una solida alleanza terapeutica, occasione di reciproca rinascita, di messa in discussione e in comune di ciò che si è e si era prima dell'incontro con l'altro, e di negoziazione di nuovi obiettivi e compiti terapeutici. In questo processo di accomodamento reciproco, A. Romanello rivolge la sua attenzione principalmente alla figura del professionista che attraverso se stesso offre un'"intersoggettività salvifica", una riparazione a modelli relazionali disfunzionali, attraverso una forma comunicativa nuova e condivisa. E qui si sviluppa una biforcazione morale. Da un lato, il terapeuta è tenuto, sulla base delle conoscenze che possiede, ad assolvere ad un ruolo sociale di sensibilizzazione e diffusione di una cultura sistemica di prevenzione e sostegno delle relazioni di cura più svantaggiate. Dall'altro, il terapeuta deve costantemente aggiornare quel processo di auto integrazione indispensabile alla sintonizzazione riparativa con il paziente. A. Romanello sostiene quindi fermamente la necessità di una formazione "che dura tutta la vita" e che

“avvia con una ricostruzione e riflessione sulla propria esperienza affettiva nella famiglia da cui proviene e nelle relazioni sociali rilevanti”, attraverso l'uso del genogramma di M. Bowen e l'incontro con la famiglia reale dell'allievo-terapeuta davanti al gruppo di formazione, così come proposto da A. Canevaro e N. Ackerman: “ritornare per rifare le valige e ripartire di nuovo” permette di compiere quel processo di riconciliazione (il migliore possibile) che favorisce l'individuazione ed il naturale distacco, nella psicoterapia come nella vita. Il processo di soggettivazione implica sempre una ripresa in avanti di quello che si è stati.

L'autore accompagna il lettore nella direzione di una maggiore presa di consapevolezza di sé, mantenendo su di lui uno sguardo lucido e fermo, ma al contempo delicato e benevolo, consapevole delle insidie e degli errori ineliminabili di tale processo.

Il libro è arricchito da interessanti contributi di psicologi, medici e docenti relativi ad esperienze dolorose in contesti non psicopatologici e dalla revisione di tre casi clinici, come tentativo di sintesi e di proposta di un modello di psicoterapia “che ricompone differenze e si apre verso una visione unitaria”.

Barbara Bertelli, Prato